



IL TEMA CALDO



Intervista con Ruben Razzante di Lorenzo Franculli

«Bufale nello sport? Ecco come evitarle»

Domenica scorsa, per dieci minuti, una bufala ha mandato in tilt il grande circo dei motori, e non solo. Dopo la vittoria di Verstappen nel GP d'Austria, i commissari stavano esaminando il suo sorpasso al limite nei confronti di Leclerc, nel frattempo i siti e le tv del mondo hanno dato per buona una penalità di 5" al pilota olandese e la conseguente vittoria del ferrarista. È finita al contrario, ma il finto documento Fia diffuso da ignoti è diventato il giallo del giorno. Il pacco era ben

confezionato: un pdf con tanto di logo, «numerini» di protocollo e firme dei giudici di gara, veicolato su una chat di WhatsApp di addetti ai lavori. Bufala non evitabile? Questione di sfortuna? Anche, forse, ma non solo. E ci spiega il perché il professor **Ruben Razzante**, professore di Diritto della comunicazione dell'Università Cattolica di

Milano e autore del «Manuale di diritto dell'informazione e della comunicazione» arrivato all'ottava edizione.

Professore, un giornalista come può difendersi dalle fake news?

«A chi informa è richiesto un supplemento di attenzione. Quindi è chiamato a un controllo incrociato delle fonti. Verificare la notizia prima di diffonderla. È un preciso dovere».

Sì, ma nel caso austriaco la notizia arrivava da una chat molto autorevole con un falso ben confezionato mentre tutto il mondo era in attesa del verdetto...

«La buona fede è indubbia. Ma una chat, anche se autorevole, non può essere considerata una fonte ufficiale».

E un lettore o un utente cosa può fare contro le bufale che magari divide sui social?

«Dovrebbe affidarsi a testate o siti giornalistici con un brand molto forte dove è più difficile imbattersi in avventurieri o sciacalli dell'informazione. E poi è buona norma consultare più fonti e non credere ai profili social non ufficiali».

Quindi, guai a credere a

notizie, per esempio di calciomercato, che arrivano dai social?

«Se non vengono da professionisti dell'informazione, sì».

La legge che cosa prevede per chi diffonde bufale?

«Si applicano le norme che riguardano la diffamazione e la tutela degli altri diritti della persona. Che valgono, ovviamente, anche per l'informazione sportiva. E poi esiste il codice di auto-regolamentazione che i colossi del web come Facebook, Twitter, Google hanno firmato l'anno scorso a Bruxelles. Un codice che impone loro di monitorare la rete e di

rimuovere notizie false su segnalazione di utenti o persone coinvolte. E sta funzionando. Queste aziende hanno capito che se la gente inizia a diffidare della loro credibilità perdono traffico. E quindi anche soldi».

Rischiano anche gli utenti che scrivono sui loro profili social?

«Sì, certo. Sui social può non bastare la rimozione del post

diffamatorio se è stato già condiviso da altri utenti o ha ricevuto dei like».

Ma la battaglia si può vincere?

«Il fenomeno si sta riducendo. Le piattaforme social sono sempre più responsabili dei contenuti che postano gli utenti e più attente a rimuovere contenuti diffamatori o non veri. Presto gli autori di bufale saranno smascherabili e le norme giuridiche e deontologiche potranno rafforzare questa battaglia. E anche le persone saranno più scaltre a fiutare se una notizia è vera o un fake».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ruben Razzante Manuale di diritto dell'informazione e della comunicazione (Wolters Kluwer)



In F.1 Verstappen sorpassa Leclerc al GP d'Austria e il falso comunicato

